



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**N° 39, 3 | 2019**

**Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali**

---

## La camorra prima della “camorra”. Discorso pubblico e radici dell’antimafia a Pagani negli anni Settanta

Federico Esposito

---



### Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/diacronie/11971>

DOI: 10.4000/diacronie.11971

ISSN: 2038-0925

### Editore

Association culturelle Diacronie

### Notizia bibliografica digitale

Federico Esposito, «La camorra prima della “camorra”. Discorso pubblico e radici dell’antimafia a Pagani negli anni Settanta», *Diacronie* [Online], N° 39, 3 | 2019, documento 5, online dal 29 ottobre 2019, consultato il 05 avril 2022. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/11971> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/diacronie.11971>

---



Gli articoli di «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea» sono pubblicati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**39, 3/2019**

Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali

---

## La camorra prima della “camorra”. Discorso pubblico e radici dell’antimafia a Pagani negli anni Settanta

Federico ESPOSITO

---

Per citare questo articolo:

ESPOSITO, Federico, « La camorra prima della “camorra”. Discorso pubblico e radici dell’antimafia a Pagani negli anni Settanta», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali*, 39, 3/2019, 29/10/2019,

URL: < [http://www.studistorici.com/2019/10/29/esposito\\_numero\\_39/](http://www.studistorici.com/2019/10/29/esposito_numero_39/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell’opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 5/ La camorra prima della “camorra”. Discorso pubblico e radici dell’antimafia a Pagani negli anni Settanta

Federico ESPOSITO

---

*La ricerca indaga l'emersione del discorso pubblico sul potere camorristico a Pagani, nel salernitano, durante gli anni Settanta. L'analisi si sviluppa a partire dall'escalation di violenza che investe la cittadina a partire dal 1972. È in quell'occasione che si verificano episodi criminosi dai quali emerge un salto di qualità della criminalità organizzata. La camorra, durante gli anni Settanta, avvia un processo di espansione che ne accrescerà a lungo il potere. Assieme a questo aspetto si pone una forte attenzione al discorso pubblico. Si vedrà, insomma, come e quando nasce una consapevolezza pubblica sul fenomeno camorristico e in che termini e modi si sviluppa.*

---

### 1. Introduzione

Questo contributo ricostruisce la dimensione della percezione del fenomeno camorristico analizzando i linguaggi dei media tradizionali relativi ai fatti di mafia avvenuti nella città di Pagani durante gli anni Settanta. La domanda principale della ricerca riguarda l'emersione del discorso pubblico sul potere mafioso. Si offre dunque un contributo conoscitivo sulle forme di rappresentazione della camorra prima che il fenomeno diventasse argomento di interesse nazionale a causa della *escalation* violenta messa in atto dalla criminalità organizzata tra gli anni Settanta e Ottanta.

Il caso scelto è la città di Pagani, comune dell'agro nocerino, in provincia di Salerno. L'ipotesi di fondo è che l'analisi di caso possa essere d'aiuto nella comprensione dei fenomeni mafiosi. Pagani infatti «non è una qualsiasi cittadina del Mezzogiorno d'Italia»<sup>1</sup>. Così Isaia Sales, storico della camorra, la descrive:

Essa è una comunità che non si è fatta mancare niente per interessare la cronaca nazionale e che si affianca a Casal di Principe, Corleone, Platì, Africo nel lungo elenco di comunità

---

<sup>1</sup> SALES, Isaia, *Postfazione*, in GARGANO, Annunziata, *Ritratto di paese*, Sarno, Edizioni dell'Ippogrifo, 2012, pp. 115-117, p. 115.

meridionali caratterizzate da una forte presenza della criminalità di tipo mafioso e camorristico<sup>2</sup>.

È attraverso tale chiave di lettura che si comprende l'interesse per lo studio della criminalità nel contesto paganese.

Il lavoro si apre con la ricostruzione delle dinamiche criminali a partire dal secondo dopoguerra. Si presenterà la realtà della camorra rurale, incentrata sulla mediazione agraria. È questa la caratteristica della città di Pagani fino ai primissimi anni Settanta: una città la cui economia a vocazione agricola lancia sulla scena criminale i mediatori agrari. Sono loro i camorristi del tempo, legati ad un sistema politico che se ne serve per ottenere consenso e legittimazione tra le fasce più popolari<sup>3</sup>.

Tale assetto criminale risulterà stabile fino al 1972, anno scelto come spartiacque: proprio quelle fasce più popolari si organizzeranno sul piano criminale per lanciare la sfida al vecchio sistema, imponendosi con la violenza nel processo di sviluppo urbano di cui è protagonista la città, con la speculazione edilizia che diventa volano dell'economia.

Il 1972 è dunque un anno cruciale. Esso viene inaugurato da una sparatoria tra pregiudicati che introduce sulla scena criminale il primo vero boss di camorra, Salvatore Serra. Egli è a capo di una banda di giovani che seminerà il terrore per un decennio, conducendo la criminalità locale verso una caratterizzazione moderna. Sarà questo il periodo in cui una serie di omicidi eccellenti porranno le basi per una embrionale risposta antimafia. Questa sarà parziale e immatura, lontana cioè da una comprensione profonda del fenomeno mafioso. Innanzitutto la risposta sarà istituzionale, con lo Stato a prendere provvedimenti. In secondo luogo, sarà la sinistra politica a condurre una battaglia antimafia dal basso in memoria di un sindacalista assassinato.

## 2. Metodi

Radicansi nella dimensione territoriale, la ricerca si basa su un approccio qualitativo. Per quanto riguarda l'evoluzione del fenomeno camorristico, si è ricorso alla consultazione di fonti giudiziarie e giornalistiche, integrate all'interno di una prospettiva di carattere storico che consideri anche il quadro d'analisi generale degli studi sociali sulle mafie.

A partire dagli studi sulla storia della camorra, la ricerca si concentra quindi sulla percezione del fenomeno e sul discorso pubblico attorno ad esso. In relazione a questo aspetto, si è proceduto alla consultazione di documenti relativi ad iniziative di partiti, sindacati, movimenti. Il tema

---

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> Cfr. SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1988.

centrale è il riconoscimento del fenomeno mafioso e la conseguente risposta anticamorra: in quest'ottica gli studi sulla storia dell'antimafia offrono una ampia casistica, un ventaglio di percorsi utili per contestualizzare il caso<sup>4</sup>.

All'interno di questo quadro, a partire dall'analisi critica dei linguaggi utilizzati dai diversi attori, ho ricostruito l'emersione del discorso pubblico sul fenomeno camorristico a Pagani nel periodo 1972-1978.

### 3. Prima della camorra

Fino agli anni Cinquanta, Pagani è stato un paese con una economia prevalentemente agricola, incentrata sulla produzione delle conserve alimentari. Tale vocazione ha caratterizzato l'intero territorio circostante. Terre fertili e posizione strategica ne hanno alimentato per anni l'economia, tra le cui eccellenze vi era la coltivazione e trasformazione del pomodoro. In questo senso, prima del 1972, la storia della criminalità paganese è storia di mediazione agraria, di sensali.

Secondo un'ampia letteratura<sup>5</sup>, all'inizio del Novecento si forma nell'entroterra napoletano un particolare tipo di camorra rurale. È una camorra poco organizzata, formata da gruppi isolati non associati tra loro e legittimati dalla loro funzione economica<sup>6</sup>. È una criminalità aggressiva, che si muove attorno al controllo dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mercati: questo tipo di camorra si sviluppa in zone rurali caratterizzate da una divisione della terra in piccoli lotti coltivati da una moltitudine di contadini, proprietari o affittuari.

Non è dunque una criminalità legata alla proprietà dei terreni ma alle modalità di commercializzazione dei prodotti attraverso il ruolo centrale degli intermediari. Questi sono figure violente che si interpongono tra il contadino e il mercato, formando una classe che si integra con i ceti dominanti dei paesi, diventando essa stessa ceto dominante<sup>7</sup>. È una camorra spiccatamente economica, che detiene il controllo della compravendita dei prodotti ortofrutticoli<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> SANTINO, Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma, Editori Riuniti, 2010; DALLA CHIESA, Nando, *Contro la mafia*, Torino, Einaudi, 2010.

<sup>5</sup> Cfr. SALES, Isaia, *Storia dell'Italia mafiosa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015; ID., *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1988; BARBAGALLO, Francesco, *Il potere della camorra*, Torino, Einaudi, 1999; ID., *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>6</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., pp. 115-116.

<sup>7</sup> Cfr. GRIBAUDI, Gabriella, *I mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1980; CALISE, Mauro, *Il sistema Dc. Mediazione e conflitto nelle campagne democristiane*, Bari, De Donato, 1978.

<sup>8</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., pp. 121-123.

grazie a una fitta rete di relazioni personali che ne rappresenta un vero e proprio capitale sociale criminale<sup>9</sup>.

Risulta evidente allora come anche a Pagani il ruolo dei mediatori agrari fosse centrale. Ma cosa fa un sensale? Egli è un mediatore e in quanto tale stabilisce un prezzo per la merce ricorrendo alla violenza<sup>10</sup>. È il cosiddetto *guappo*, che detiene il monopolio della merce da contrattare e in più ne fa il prezzo, che non deriva dall'incontro di domanda e offerta ma dalla sua volontà. Insomma, dove non ci sono organismi regolatori, sono i *guappi* a regolare i mercati:

La loro funzione nasce da questa necessità: una regolazione violenta e autoritaria dei rapporti commerciali tra un mercato fortemente attivo e un'offerta enormemente spezzettata, un punto di riferimento nell'impatto agricoltura-mercato<sup>11</sup>.

Torniamo a Pagani. Chi sono questi personaggi? Il più noto tra i mediatori è Alfonso Tortora, detto *Fonzo 'a Valigia*<sup>12</sup>. È lui il *guappo* dominatore fino alla metà degli anni Sessanta<sup>13</sup>. Violento e prepotente, Tortora godeva del rispetto dei personaggi dei luoghi vicini e ciò lo aiutava ad occuparsi con successo del commercio e a godere di un certo prestigio, che metteva spesso al servizio di personalità politiche quali Pasquale Stoia e Arturo Avallone, che di lì a breve sarebbero diventati esponenti di spicco della criminalità locale<sup>14</sup>.

Stoia, commerciante ortofrutticolo, prova anch'egli la scalata sociale. Nel 1960 viene eletto al Consiglio comunale con la Dc, diventando poi assessore<sup>15</sup>. Sarà lui, dopo la fine di Tortora (morto nel 1968), il punto di riferimento di un gruppo di potere radicato nel palazzo municipale<sup>16</sup>. È questo un fatto rilevante, che spiegherà molte cose degli anni successivi e porterà a quella fatidica sera del 1972, episodio individuato come evento simbolico del passaggio a forme di camorra contemporanea<sup>17</sup> che condurranno la città a una prima presa di coscienza pubblica sul fenomeno. Prima di allora la camorra a Pagani non era avvertita come problema. I *guappi* erano considerati

---

<sup>9</sup> cfr. SCIARRONE, Rocco, «Capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio», in *Quaderni di Sociologia*, 18/1998, pp. 51-72. Più in generale, sul concetto di capitale sociale si vedano anche: COLEMAN, James Samuel, *Foundations of social Theory*, Harvard, Press of Harvard University, 1990; BAGNASCO, Arnaldo, PISELLI, Fortunata, PIZZORNO, Alessandro, TRIGILIA, Carlo, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>10</sup> SALES, Isaia, *Storia dell'Italia mafiosa*, cit., p. 306.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> SANTACROCE, Domenico, *I miei giorni della camorra*, Salerno, Boccia Editore, 1988, p. 57.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *Il sindaco gentile*, Milano, Melampo Editore, 2015, p. 41.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., p. 161. Lo storico delle mafie spiega questo lungo passaggio ricorrendo all'espressione «camorra contemporanea», indicando con essa il tipo di criminalità organizzata che si va affermando in Campania a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta.

personaggi di rispetto<sup>18</sup>: l'elezione di Stoia è la dimostrazione del controllo sociale che queste figure esercitavano. Figure che, inoltre, saranno protagoniste del periodo di trasformazione edilizia e sociale della città.

Gli anni del *boom* economico coincidono infatti con una profonda trasformazione. Pagani è un mercato importante per chi vuole investire nell'edilizia. Al centro di questo scenario si staglia una figura politica di spessore, il democristiano Bernardo D'Arezzo, per circa venti anni deputato, poi senatore, sottosegretario e Ministro. Il suo successo politico ha come ragione principale il fatto che la società rurale dell'Agro, dominata dalla mediazione agraria, si affida a lui in quanto mediatore di livello superiore<sup>19</sup>. D'Arezzo è un *broker*<sup>20</sup> che sfrutta la sua rete di relazioni diventando il rappresentante politico di una imprenditorialità speculativa<sup>21</sup>.

Così si presenta Pagani a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta:

Mediatori agrari, industriali conservieri, liberi professionisti, dipendenti pubblici, commercianti, artigiani, coltivatori diretti, operai, lavoratori precari, sottoproletariato urbano e marginali pericolosi mangiano tutti nello stesso piatto<sup>22</sup>.

E così sarà fino alla sera del 7 gennaio 1972.

## 4. Camorra

Sono le 20:30 del 7 gennaio 1972. Via De Rosa è la strada dove si trova il cinema Astra, punto di ritrovo per i paganesi. La struttura è di proprietà di Pasquale Stoia che si intrattiene con suo figlio Arcangelo, i fratelli Bonaventura e Matteo Monti e Arturo Avallone<sup>23</sup>, figura a cui già si è accennato ed esponente di spicco della criminalità locale. Mentre i cinque sono fermi nell'atrio del cinema, in auto transitano Salvatore Serra e Giuseppe Iervolino, due giovani criminali. In pochi secondi scoppia un conflitto a fuoco in cui perde la vita Iervolino e viene ferito Avallone, mentre Serra si dà alla fuga<sup>24</sup>.

Cosa era successo? Per spiegare l'episodio è necessario fare un passo indietro. Innanzitutto è importante sottolineare fin da subito che Serra - detto *Cartuccia* - sarà il capo incontrastato della

---

<sup>18</sup> SALES, Isaia, *Storia dell'Italia mafiosa*, cit., p. 291.

<sup>19</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 42.

<sup>20</sup> *Ibidem*; cfr. BOISSEVAIN, Jeremy, *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions*, New York, St. Martin's Press, 1974.

<sup>21</sup> Cfr. GRIBAUDI, Gabriella, *op. cit.*

<sup>22</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 48.

<sup>23</sup> SANTACROCE, Domenico, *op. cit.*, p. 13.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

criminalità paganese fino alla fine degli anni Settanta. Prima però di concentrarci su di lui, è utile interrogarsi su cosa ci dice la sparatoria.

Risulta evidente, in prima analisi, che l'episodio racconti di una guerra tra due fazioni. Da una parte la vecchia criminalità di Avallone, dall'altra l'astro emergente Serra. Avallone era il capo del vecchio sistema, anello di congiunzione tra la politica e i *guappi*. Egli rifuggiva dalle azioni spettacolari ma aveva di fatto monopolizzato la fornitura di materiale edile in zona<sup>25</sup>: un affare d'oro dato che di lì a breve il volto di Pagani verrà stravolto dalla speculazione edilizia. Sono infatti questi gli anni in cui cambia radicalmente anche la camorra, protagonista di un processo di trasformazione in cui i vecchi apparati criminali diventano veri e propri *clan* organizzati. Questo mutamento va inteso, tuttavia, come un passaggio simbolico: da forme di camorra rurale basate - come detto - sulla intermediazione violenta all'interno dei mercati ortofrutticoli, si arriva progressivamente a forme di camorra più moderne e organizzate, che allargano il loro giro di affari e investimenti in settori fino ad allora inesplorati<sup>26</sup>.

È in quest'ottica che si inserisce la sparatoria. Stoia e Avallone, i capi del vecchio sistema, si erano riuniti perché Avallone vedeva la sua egemonia compromessa da Serra, il quale imponeva guardiane protettive sui cantieri edili<sup>27</sup>. L'ipotesi dello scontro tra vecchia e nuova camorra sembra quindi confermata: da una parte il gruppo che controlla un pezzo della filiera edile, dall'altra il *leader* della nuova camorra paganese<sup>28</sup>.

La sparatoria funge da spartiacque non solo perché segna lo scontro tra gruppi. Essa è anche sintomatica della trasformazione stessa della camorra: gli interessi nell'edilizia di Avallone, le mire politiche di Stoia, le imposizioni sui cantieri da parte di Serra raccontano di affari con un raggio di azione molto più esteso di quello dei *guappi*. È un mutamento importante del fenomeno camorristico, che avviene tra gli anni Settanta ed Ottanta e che ne segnerà inoltre la massificazione, portando all'emersione di bande criminali e *clan* che insanguineranno le strade campane con migliaia di morti.

Pagani non resterà fuori da questo incremento di violenza. Proprio a partire dagli anni Settanta il numero degli omicidi aumenterà vertiginosamente: sono gli anni del *clan* di Serra, capo della criminalità locale per tutto il decennio. Un decennio in cui la città di Pagani muterà profondamente aspetto, nel segno di un progresso inteso come industrializzazione e cementificazione selvaggia. È qui che cambierà anche la vocazione agricola della città e di tutto il territorio, con il settore dell'agroalimentare che entrerà sempre più in crisi.

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>26</sup> Cfr. SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., *passim*.

<sup>27</sup> SANTACROCE, Domenico, *op. cit.*, p. 13.

<sup>28</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 155.

Sono gli anni in cui il comparto edilizio è protagonista di un notevole *boom*. Pagani si dota di una nuova fisionomia, assemblata alla meno peggio da un vorticoso processo di cementificazione<sup>29</sup>. Un dato è emblematico: alla fine degli anni Settanta si conteranno circa 15.000 abitanti in più rispetto al dopoguerra<sup>30</sup>. È il peso della selvaggia speculazione. Un processo che ha investito tutto il territorio campano, cambiandone il volto e il paesaggio. Ed è nell'edilizia, come dimostrano anche gli interessi di Avallone, che la malavita trova terreno fertile.

Siamo di fronte all'emersione della cosiddetta «camorra contemporanea», intesa come esito patologico della «modernizzazione del Mezzogiorno, di quella trasformazione particolare che ha subito la Campania»<sup>31</sup>. Una camorra che sembra legata alle modalità con cui la modernizzazione si è manifestata, con il ciclo del mattone e del cemento diventato canale privilegiato di investimenti mafiosi e di affari tra i più grossi della Campania<sup>32</sup>. È in quest'ottica che vanno inquadrare anche le vicende paganesi.

#### 4.1 Salvatore Serra, Cartuccia

Interessante risulta adesso approfondire chi era l'astro nascente della delinquenza locale, Salvatore Serra. L'analisi della sua scalata criminale e la conseguente *escalation* violenta del suo *clan* faranno emergere infatti per la prima volta un discorso pubblico sulle mafie nel territorio paganese.

Di struttura fisica un po' rozza, capelli rasi, volto tondo, aveva un modo di muoversi, di parlare, di portare gli abiti che denunciava la sua origine paesana. Non si notava che fosse qualcuno, se non per gli ori con cui era adornata la sua persona: un privilegio non consentito a tutti<sup>33</sup>.

Così descrive il personaggio il giudice Domenico Santacroce durante un interrogatorio nel 1979. Ma quello che ha di fronte è un uomo di trent'anni con alle spalle già un'intensa carriera criminale.

Estrae per la prima volta la pistola nel 1966, quando intimidisce un giovane. Nel 1968 è indagato per associazione a delinquere. Nello stesso anno affronta un uomo di rispetto nella centralissima Piazza Municipio, verso cui spara ripetuti colpi di rivoltella ferendo tre uomini. Si

---

<sup>29</sup> GARGANO, Annunziata, *Ritratto di paese*, cit., pp. 105-106.

<sup>30</sup> *Statistiche*, ISTAT.

<sup>31</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., p. 161.

<sup>32</sup> BARBAGALLO, Francesco, *Il potere della camorra*, cit., p. 73.

<sup>33</sup> SANTACROCE, Domenico, *op. cit.*, p. 8.

dà alla fuga ma si costituirà e sarà così condannato a un anno di reclusione<sup>34</sup>. Nel 1970 torna in azione sparando a un commerciante e poi a un pregiudicato. Ingaggia infine un conflitto a fuoco con i carabinieri<sup>35</sup>. Quest'ultimo episodio è da film poliziesco. Serra è ricercato e sta viaggiando in auto sulla provinciale quando incrocia una pattuglia e inverte il senso di marcia per scappare. Ne nasce un inseguimento in cui Serra spara contro i militari. Perde così il controllo della vettura e va a sbattere contro il *guard-rail*. L'auto si ribalta e Serra viene sbalzato fuori dall'urto, distruggendo il parabrezza. Ferito, si rialza e comincia a correre facendo perdere ogni traccia<sup>36</sup>. A maggio però partecipa a una sparatoria in una bisca clandestina. Viene ferito e quindi arrestato. Resterà nel carcere di Poggioreale a Napoli per otto mesi<sup>37</sup>. Si arriva così allo scontro del 1972.

Il clamore destato dalla vicenda attira sulla sua figura l'attenzione della stampa. Serra si dà nuovamente alla fuga. Tuttavia la contesa tra i due gruppi in Tribunale diviene per il boss di Pagani – costituitosi – un palcoscenico che ne aumenta il credito<sup>38</sup>: durante la latitanza Serra rilascia addirittura un'intervista<sup>39</sup>. Il 1972 dunque lancia Serra sulla scena criminale. Gli anni successivi sono quelli di maggior successo. Nel 1978, di nuovo latitante, acquista il castello di Pagani. Con questo affare egli tenta di passare dalle estorsioni a qualcosa di più consistente: cerca, insomma, di fare il salto di qualità con un gesto simbolico importante che ne sancisce la potenza<sup>40</sup>. Non è un caso che si suppone egli abbia trascorso gran parte della sua latitanza – ben due anni dal 1977 al 1979 – nel quartiere dove era nato e risiedeva<sup>41</sup>. Tuttavia l'aspirato salto di qualità gli restò strozzato in gola. Attorno alla sua ascesa si era creata una atmosfera di ostilità da parte dei personaggi della vecchia criminalità. L'acquisto del castello poi indispettì chi aveva già raggiunto una posizione nelle gerarchie criminali. Segno di questo clima ostile nei suoi confronti fu l'assassinio di Michele Buongiorno.

Buongiorno era un avvocato ed esponente della DC, già assessore e presidente di una società di vigilanza privata. Personaggio noto, secondo alcune ricostruzioni<sup>42</sup> era stato uno dei mediatori nelle trattative per l'acquisto del castello da parte di Serra. Il 5 novembre del 1978, mentre rientrava a casa, fu vittima di un agguato in puro stile mafioso. È una vicenda dai contorni ambigui, a cui va aggiunto un particolare: l'arma che uccide Buongiorno è la stessa che tre mesi prima aveva freddato Antonio Esposito Ferraioli<sup>43</sup>. Questi era un giovane sindacalista, impiegato come cuoco nella mensa dello stabilimento paganese della Fatme, azienda *leader* nel settore

---

<sup>34</sup> «Salvatore Serra tradotto in carcere», in *Il Mattino*, 5 maggio 1968.

<sup>35</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 165-166.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 166-168.

<sup>37</sup> BELPEDIO, Umberto, «Il "curriculum" di Cartuccia», in *Il Roma*, 9 gennaio 1972.

<sup>38</sup> SANTACROCE, Domenico, *op. cit.*, 1988, p. 8.

<sup>39</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 164.

<sup>40</sup> SANTACROCE, Domenico, *op. cit.*, p. 8.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>43</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 179.

dell'elettronica. In veste di delegato della CGIL, Ferraioli si batteva per migliorare la qualità delle forniture di cibo. In particolare, denunciava la scarsa qualità delle carni, probabilmente frutto di una truffa ai danni della Comunità Europea messa in atto dalla camorra e da alcuni amministratori comunali. Per le sue rivendicazioni, fu assassinato la notte del 30 agosto del 1978 con un colpo di lupara alla schiena. L'omicidio, secondo alcune indagini, sarebbe riconducibile ad ambienti vicini al *clan* Serra, che esercitava un controllo diretto sulle aziende<sup>44</sup>. Importante è però sottolineare come dall'assassinio del Ferraioli una buona parte della città di Pagani – in particolare la sinistra politica e sindacale – inizierà ad agitare il tema dell'antimafia sul terreno del conflitto politico. Sarà qui infatti che nascerà, in maniera embrionale, un discorso pubblico sulla camorra.

È però utile tornare un attimo a Serra. In quegli anni egli diventa di fatto un nemico della nascente Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo. Tra i suoi compari figura infatti Lucio Grimaldi di Salerno, affiliato alla Nuova Famiglia (Nf) di Carmine Alfieri. Alla fine del 1978 Grimaldi chiede al *gangster* paganese di vendicare un torto subito in carcere da parte dei cutoliani: Serra viene così incaricato di colpire un fedelissimo di Cutolo, Enrico Barra (figlio di Pasquale, spietato *killer* della NCO). Questa azione spinge Serra ad essere visto «come un soldato della Nuova Famiglia»<sup>45</sup>. È così che, nella guerra tra Cutolo e Alfieri, il paganese prende le parti del secondo e vi entra in rapporto di paragone. Tutto ciò, inevitabilmente, gli costa la condanna a morte da parte dello stesso Cutolo<sup>46</sup>.

Sono le ultime vicende della sua carriera criminale. A febbraio del 1979 viene arrestato. Con il trasferimento in carcere, Serra si rende conto di essere esposto nei confronti della NCO, che ha un controllo capillare nelle carceri. Nel 1982 si trova nel supercarcere di Ascoli Piceno. Ha avuto modo intanto di rilasciare un'intervista mentre, grazie a un permesso, partecipa ai funerali di un parente<sup>47</sup>. In quell'occasione dichiara di essere stato minacciato di morte dai cutoliani. E la morte arriva: viene trovato penzolante da una corda di tessuto nel gabinetto dell'infermeria del carcere. Sull'episodio Giovanni Pandico - uno dei primi camorristi cutoliani a pentirsi - dirà che il suicidio era stata una messa in scena organizzata da Cutolo e dai suoi uomini<sup>48</sup>. Tuttavia, la direzione del carcere chiuderà subito il caso: Serra si è suicidato a causa di turbe psichiche e manie di persecuzione.

---

<sup>44</sup> Camera dei Deputati, *Discussioni*, Atti Parlamentari, VIII Legislatura, Roma, 14 luglio 1980, p. 16349.

<sup>45</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 181.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>47</sup> L'intervista è realizzata dal giornalista Joe Marrazzo per la trasmissione televisiva *Dossier Sud* del 7 giugno 1981.

<sup>48</sup> CORSI, Ermanno, «*Così costrinsero un detenuto a togliersi la vita*», in *la Repubblica*, 19 febbraio 1985.

Finisce così la sua epopea criminale. Altri camorristi gli succederanno e con profili e interessi diversi. La stagione del suo dominio segnerà comunque la storia di Pagani e dell'agro nocerino, facendo conoscere a quel territorio una camorra diversa, moderna e violenta:

Il *clan* dei paganesi è un esempio di camorra modernizzata che si presenta come un'evoluzione della vecchia *guapparia*. Questi giovani dell'hinterland, nati e cresciuti in città disordinate e degradate dalla speculazione edilizia hanno trovato uno sbocco nella corsa al benessere attraverso la massificazione della violenza<sup>49</sup>.

## 5. Discorso pubblico e rappresentazioni della camorra paganese

Con Serra e con l'emersione della camorra contemporanea, la città di Pagani diventa attrattore dell'interesse di stampa ed istituzioni e fucina di un primo nucleo di antimafia dal basso, intesa in questo caso come risposta della sinistra politica e sindacale alle vicende di cronaca nera. Si è già detto che sarà l'omicidio Ferraioli a far prendere consapevolezza ad una parte politica che la lotta contro i poteri criminali è anche scontro ideologico. Prima però, nell'epopea di Serra, saranno solo stampa e istituzioni ad agitare un discorso pubblico sulla camorra.

Non c'è da sorprendersi: una vera risposta anticamorra in Campania si avrà solo dopo il terremoto del 1980. Dopo il sisma infatti ci sarà una reazione decisa da parte di media, istituzioni, politica e cittadini. A Pagani, come detto, la situazione non era molto diversa. Tuttavia alcuni elementi risultano interessanti.

### 5.1 La repressione istituzionale

Ritorniamo alla sparatoria del cinema Astra. Lo Stato si accorge di Pagani. Nel giugno dello stesso anno, Ugo Macera, questore di Salerno, chiede che la legge antimafia del 31 maggio del 1965, impiegata contro i mafiosi siciliani, sia estesa all'intero agro nocerino. Macera fa presente che di fronte alla trasformazione del territorio, da economia rurale a economia industriale, alcuni camorristi hanno iniziato ad interferire nelle attività produttive per realizzare guadagni mediante l'uso della violenza<sup>50</sup>, in un diffuso sistema estorsivo che colpisce commercianti, costruttori edili, industriali e pubblica amministrazione<sup>51</sup>.

Nel rapporto Macera, indirizzato al Ministero dell'Interno, «la mafia dell'Agro nocerino» è una organizzazione di pensiero rivolta:

---

<sup>49</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 148.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 159.

<sup>51</sup> «“Snobbavano il lavoro” i due presunti mafiosi», in *Il Mattino*, 4 novembre 1972.

Ad affermare la sufficienza dell'individuo e la sua indipendenza dall'ordine costituito, l'istinto di predominio sopra i più deboli, il libero scopo della prepotenza, l'audace ribellione dell'ordine legale, l'omertà e il concetto di auto-giustizia<sup>52</sup>.

Su queste basi, l'interdittiva è avanzata contro decine di camorristi operanti nell'Agro. La scelta è chiara: «la legge, sorta con il precipuo scopo di combattere la mafia siciliana, trova applicazione su tutto il territorio nazionale». Anche fuori dalla Sicilia le indagini devono essere dirette a individuare «la presenza di un fenomeno associativo con vincolo gerarchico che svolga attività delittuose in un tessuto ambientale di omertà»; tali gruppi, secondo Macera, hanno a capo due pregiudicati: Salvatore Serra da un lato, Arturo Avallone dall'altro, con epicentro la città di Pagani<sup>53</sup>.

Dunque la legge antimafia deve essere applicata anche a Pagani, roccaforte della criminalità organizzata locale. La misura cautelare prevista è il soggiorno obbligato lontano da Pagani<sup>54</sup>. Serra e Avallone finiscono nell'informativa, condannati inoltre a due anni di sorveglianza speciale<sup>55</sup>. Anche i successori di Macera confermano la linea del predecessore<sup>56</sup>, indicando una riunione al Comune di Pagani per chiedere la collaborazione di cittadini e istituzioni nella lotta alle «cosche»<sup>57</sup>. All'incontro prendono parola consiglieri comunali, segretari di partito, imprenditori, avvocati e giornalisti. Per tutti, l'applicazione della legge antimafia è inopportuna: a Pagani non ci sarebbero i presupposti<sup>58</sup>.

Questa dunque la risposta dello Stato all'*escalation* di violenza in cui Pagani piomba parallelamente all'ascesa del *clan* di Serra. Basti ricordare che in quegli anni, a causa dei ripetuti episodi di cronaca nera, alla città fu dato un soprannome eloquente: *far west*. Tuttavia la coscienza antimafia restava in quel momento prerogativa solo di pochi uomini delle istituzioni e delle forze dell'ordine. Macera, su tutti, aveva dato un segnale molto forte con la legge antimafia - approvata *ad hoc* per la Sicilia - applicata per la prima volta fuori dai confini insulari.

---

<sup>52</sup> CGIL, CISL, UIL, Magistratura Democratica, *La camorra sui posti di lavoro e nella società*, p. 48.

<sup>53</sup> «Trentasette presunti camorristi domani al cospetto dei giudici», *Il Mattino*, 9 novembre 1972.

<sup>54</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.* p. 161.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> «Misure di prevenzione per 189 pregiudicati», in *Il Mattino*, 27 febbraio 1972.

<sup>57</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 162.

<sup>58</sup> IANNIELLO, Raffaele, «Pagani: sarebbe inopportuna l'applicazione dell'"antimafia"», in *Il Mattino*, 28 gennaio 1977.

## 5.2 La stampa: cronache dei pistolieri

Le vicende criminali venivano spesso inquadrare nell'ottica di semplici episodi di nera. La mala paganese non sembrava rappresentare un problema endemico. Non c'è, nei resoconti giornalistici, una consapevolezza del fenomeno camorrista. I media inquadrano le vicende come meri fatti di cronaca, utilizzando termini derivanti dall'immaginario del cinema *western*. In gran parte di titoli ed articoli non compare la parola «camorra», ancor meno la parola «camorristi», mentre è molto presente, a partire dalla decisione del questore Macera, una terminologia più adatta a descrivere fenomeni criminali come la mafia siciliana. I quotidiani riportavano le cronache delittuose con termini che adesso sembrerebbero inappropriati. Una visione di insieme non c'è. Quando c'è, essa è definita come «clima di violenza irrazionale» o «spirale di violenza», come per esempio accade in un articolo sull'attentato, definito «episodio criminoso», ad un politico<sup>59</sup>.

È difficile trovare definizioni adeguate per i criminali del tempo. Sono tutti «pregiudicati», «imputati», poche volte ricorre il termine «boss», mai è riportata la parola «clan». Piuttosto si usano termini come «capobanda», al vertice di «gang»<sup>60</sup>. La difficoltà di definire il fenomeno è evidente in un titolo de «Il Mattino», relativo ad una tentata estorsione ai danni di un commerciante: «Arrestati altri due della tentata estorsione»<sup>61</sup>. Ma, precisamente, altri due cosa? La mancata definizione è sintomatica della poca consapevolezza della stampa locale sul fenomeno camorristico. Così chi spara è semplicemente un «pistolero»; uno scontro a fuoco è una «furibonda sparatoria»<sup>62</sup>. In questo modo vengono etichettati anche due sodali di Serra, accusati di tentato omicidio nel 1970<sup>63</sup>, in quella che viene definita l'ennesima «giornata di fuoco»<sup>64</sup>.

La stampa dunque ricorre all'immaginario del cinema *western* per descrivere gli episodi di nera, siano essi legati alla criminalità organizzata o a vicende passionali. Chi preme il grilletto per gelosia è ancora un «pistolero»<sup>65</sup>, chi viene freddato è ucciso a «pistolettate»<sup>66</sup>, chi si ribella al pizzo uccidendo gli estorsori è un «giustiziere»<sup>67</sup>, chi partecipa a una sparatoria in autostrada è un «bandito»<sup>68</sup>. Anche lo scontro del 1972 è narrato in questi termini: un vero e proprio «western»<sup>69</sup>. La terminologia richiama in fondo il cosiddetto *far west* paganese e fa emergere l'incapacità di cogliere una visione sistemica del fenomeno criminale.

<sup>59</sup> «L'attentato di Pagani», in *Il Roma*, 9 novembre 1974.

<sup>60</sup> «Arrestato il capobanda "Tempesta" nell'abitazione della sua amante», in *Il Mattino*, 16 novembre 1973.

<sup>61</sup> «Arrestati altri due della tentata estorsione», in *Il Mattino*, 28 settembre 1971.

<sup>62</sup> «Furibonda sparatoria tra due uomini ad Angri», in *Il Mattino*, 26 ottobre 1971.

<sup>63</sup> «"Pistolero" arrestato a Pagani», in *Roma*, 6 febbraio 1970.

<sup>64</sup> «Identificato e arrestato il "pistolero" di Pagani», in *Il Mattino*, 4 luglio, 1971.

<sup>65</sup> «Ha sparato per gelosia il "pistolero" di Pagani», in *Il Mattino*, 28 novembre, 1971.

<sup>66</sup> «Tentano di mascherare la morte di un giovane ucciso a pistolettate», in *Il Mattino*, 18 agosto 1971.

<sup>67</sup> «Dovrà attendere ancora in carcere il giustiziere del racket di Pagani», in *Il Mattino*, 7 ottobre 1978.

<sup>68</sup> «È di Pagani uno dei banditi della sparatoria sull'autostrada», in *Il Mattino*, 14 aprile 1976.

<sup>69</sup> BELPEDIO, Umberto, «Ancora un arresto per il western di Pagani», in *Il Roma*, 23 aprile 1972.

La storia cambia con l'applicazione dell'interdittiva antimafia. In questa fase i giornali riportano termini più appropriati per descrivere quel «clima di violenza irrazionale» in cui erano piombati Pagani e l'Agro. Ma se la misura adottata parla di «mafia», ecco che anche le redazioni riprendono quel campo semantico. Così i titoli e i pezzi giornalistici riportano di «cosche» e «mafiosi»<sup>70</sup>. Due uomini di Serra sono definiti «presunti mafiosi» da «Il Mattino»<sup>71</sup>, che in un successivo articolo scrive di «nuova mafia»<sup>72</sup> nell'Agro. Le stesse forze dell'ordine, Macera compreso, usano il termine «mafia»<sup>73</sup> invece di parlare apertamente di camorra. Ancora non si parla di *clan*, parola a cui viene più volte preferito l'equivalente siciliano «cosca». È sempre «Il Mattino» infatti, in due articoli diversi, a parlare di «cosche mafiose»<sup>74</sup> e a definire «mafioso paganese»<sup>75</sup> un camorrista; in un altro articolo si parla invece di «omertà»<sup>76</sup>. Non scompaiono tuttavia definizioni semplicistiche: Bonaventura Monti, protagonista della sparatoria del 1972, è un «pericoloso pregiudicato»<sup>77</sup>; i boss sono ancora dei semplici o «pericolosi» pregiudicati<sup>78</sup>. Va detto però che la misura adottata da Macera aiuta i cronisti locali ad inquadrare meglio il fenomeno. È emblematico che dopo «l'arrivo dell'antimafia a Pagani»<sup>79</sup>, l'assassinio di Arturo Avallone (1973) venga descritto fuori dalla retorica *western*. Egli non è un *pistolero*; per i giornali, è un vero «boss»<sup>80</sup> di mafia<sup>81</sup>.

Risulta palese, insomma, la difficoltà di definire la camorra col proprio nome. È raro infatti trovare nei quotidiani termini derivanti da questo specifico campo semantico. I «camorristi» sono chiamati così solo tra virgolette<sup>82</sup>; al massimo essi sono «presunti»<sup>83</sup>. E pure la parola «camorra», anch'essa accompagnata dalle virgolette, compare in pochissimi casi: in particolare è ancora «Il Mattino» a scrivere dell'applicazione della legge «contro la "camorra" dell'Agro nocerino-sarnese»<sup>84</sup>.

Sono titoli e articoli spesso dal tono sensazionalistico che lasciano comprendere quanto fosse embrionale un discorso pubblico sul potere mafioso a Pagani. A tal fine è interessante analizzare

<sup>70</sup> «Arrestato il mafioso "Settevento" dopo circa 3 ore di appostamento», in *Il Mattino*, 20 settembre 1972.

<sup>71</sup> «"Snobbavano" il lavoro i due presunti mafiosi», in *Il Mattino*, 4 novembre 1972.

<sup>72</sup> «Duro colpo alla nuova mafia dell'agro nocerino-sarnese», in *Il Mattino*, 11 agosto 1973.

<sup>73</sup> «"Non permetteremo il rifiorire della mafia nell'agro nocerino"», in *Il Mattino*, 12 gennaio 1973.

<sup>74</sup> «"Le cosche mafiose erano specializzate nel racket edilizio e gioco d'azzardo"», in *Il Mattino*, 17 aprile 1975; LIGUORI, Giovanni, «"Cosche" mafiose ricomparse a Pagani», in *Il Mattino*, 26 gennaio 1977.

<sup>75</sup> «Ordine di cattura eseguito per un mafioso paganese», in *Il Mattino*, 4 febbraio 1977.

<sup>76</sup> «Regolamento di conti nella villa di Pagani», in *Il Mattino*, 20 marzo 1977.

<sup>77</sup> «Tratto in arresto a Pagani un pericoloso pregiudicato», in *Il Mattino*, 25 marzo 1973.

<sup>78</sup> «Proposta la sorveglianza speciale per trenta pericolosi pregiudicati», in *Il Mattino*, 24 marzo 1977; «Misure di prevenzione per 189 pregiudicati», in *Il Mattino*, 27 febbraio 1977.

<sup>79</sup> «"Non permetteremo il rifiorire della mafia nell'agro nocerino"», in *Il Mattino*, 12 gennaio 1973.

<sup>80</sup> «Freddato un "boss" di Pagani con due pallottole alla testa», in *Il Mattino*, 1 dicembre 1973.

<sup>81</sup> «Dimezzata la pena all'idraulico di Pagani», in *Il Mattino*, 5 maggio 1976.

<sup>82</sup> «La legge anti-mafia si applica anche ai "camorristi" di Pagani», in *Il Mattino*, 26 gennaio 1974.

<sup>83</sup> «Trentasette presunti camorristi domani al cospetto dei giovani», in *Il Mattino*, 9 novembre 1972; «Trentasette presunti camorristi davanti ai giudici del Tribunale», in *Il Mattino*, 30 novembre 1972.

<sup>84</sup> «Stamane il vaglio dei ricorsi dei colpiti dall'"Antimafia"», in *Il Mattino*, 28 giugno 1973.

anche il riscontro mediatico che il protagonista della scena criminale del tempo ha ottenuto. Serra, si è detto, era un criminale sopra le righe, una sorta di bandito che spettacolarizzava le sue azioni. Si faceva prima cenno ad un'intervista rilasciata durante la latitanza dopo lo scontro al cinema<sup>85</sup>. Non è l'unica. Nel 1977, sempre latitante, Serra incontra un inviato del periodico «Espresso del Sud»<sup>86</sup>. L'occhiello che annuncia lo scoop è emblematico: «Abbiamo parlato con Salvatore Serra ricercato invano dalla polizia», a cui va aggiunto che l'incontro avviene nel cortile dove Serra è nato e cresciuto, in compagnia dei suoi cari<sup>87</sup>. L'articolo è una elegia del riscatto della plebe affidato al «bandito» che deve farsi giustizia da solo per avanzare nella società: Serra è definito «il Vallanzasca del nostro agro»<sup>88</sup>. L'intervista è realizzata nei giorni della festa della Madonna delle Galline, l'appuntamento religioso più sentito dalla città. Serra è tra la sua gente. Lo ringraziano, benedicono, proteggono: il fuorilegge paganese è perseguitato dalla giustizia perché ha voluto ergersi a paladino delle classi subalterne, un eroe in lotta contro le marginalità sociali<sup>89</sup>.

Risulta quindi chiaro quanto fosse di fatto ancora inesistente un discorso pubblico consapevole sulla camorra, soprattutto per i quotidiani locali «Il Mattino» e «Il Roma», di area moderata e con uno spiccato taglio sulla cronaca nera o giudiziaria nelle pagine riservate ai territori. Non sembra dunque casuale il fatto che i giornali con una vocazione più politica, come «L'Unità», abbiano poi modificato la narrazione dei fenomeni criminali, avviando – come si vedrà di seguito – una campagna stampa di denuncia e sensibilizzazione.

## 6. Germogli di antimafia: l'omicidio di un sindacalista

Si arriva così all'assassinio di Antonio Esposito Ferraioli. Più volte si è ribadito che da questo episodio ha avuto luogo una prima risposta antimafia a Pagani. Il caso è eclatante. Ferraioli è la prima vittima innocente in città. Di buona famiglia e lavoratore onesto, era iscritto al PCI e delegato in fabbrica della CGIL. La sera del 30 agosto del 1978 la trascorre a casa della fidanzata. A mezzanotte decide di rincasare e si dirige verso la sua auto. In quegli istanti viene raggiunto alla schiena da un colpo di lupara che gli provoca la morte<sup>90</sup>. Sulla vicenda, tuttavia, non si aprirà mai una fase processuale, con le indagini a carico dei presunti mandanti che si areranno più volte per insufficienza di prove: secondo le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, cadute in fase

---

<sup>85</sup> BELPEDIO, Umberto, «"Cartuccia" ha deciso di costituirsi», in *Roma*, 19 gennaio 1972.

<sup>86</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 176.

<sup>87</sup> PERGAMO, Giuseppe, «Cartuccia una vita violenta», in *Espresso del Sud*, 27 aprile 1977.

<sup>88</sup> *Ibidem.*

<sup>89</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 176.

<sup>90</sup> ID., «Tonino Esposito Ferraioli» *Un film su un cittadino di Pagani*, in CAVALLO, Pietro, FREZZA, Gino, *Le linee d'ombra dell'identità repubblicana*, Napoli, Liguori Editore, 2004, pp. 243-260, p. 244.

investigativa, a ordinare la morte del Ferraioli sarebbero stati Aldo Mancino e Giuseppe De Vivo, titolari della cooperativa che gestiva la mensa alla Fatme<sup>91</sup>.

Perché l'omicidio del ventisettenne funge da spartiacque? Per quale motivo nasce una riposta anticamorra? Le ragioni sono molteplici. La prima è che la vittima era davvero ben voluto da tutti. La seconda, più interessante ai fini di questo lavoro, è che era un comunista militante e un sindacalista. La sinistra paganese, da sempre minoranza in città, toccava per la prima volta con mano la camorra.

Ieri è stato barbaramente ucciso Esposito Ferraioli Antonio, un compagno operaio dell'appalto mensa Fatme. Questo infame delitto giunge a culmine di una serie di minacce e intimidazioni contro i lavoratori. I comunisti, nell'esprimere la loro commossa solidarietà ai familiari della vittima, chiedono che le autorità preposte facciano piena luce sul delitto e assicurino alla giustizia gli esecutori ed i mandanti<sup>92</sup>.

Così il PCI scriveva in un manifesto il giorno dopo la morte. Saranno proprio i comunisti paganesi ad agitare il tema della camorra da questo momento. È la prima reazione pubblica dal basso dopo un omicidio di camorra. I comunisti spezzano la catena del silenzio e dell'indifferenza. Anche «L'Unità», quotidiano del partito, segue la vicenda in modo serrato<sup>93</sup>. Per i giornali locali, esecutori e mandanti sono da cercare nel mondo della «mala»<sup>94</sup> e anche per i colleghi di lavoro è «roba di mafia»<sup>95</sup>. Il termine «camorra» ancora fa fatica ad emergere nelle cronache. Per «Il Mattino», chi ha ucciso è, molto semplicemente, un «killer»<sup>96</sup>. Si nota insomma la difficoltà di una presa di coscienza del fenomeno camorrista. Ma la risposta arriva.

I primi a parlare di camorra sono, come si è detto, proprio i redattori de «L'Unità». Il cuoco sarebbe stato ucciso «perché troppo attivo» e per il «clima di violenza instaurato dalla camorra nell'agro»<sup>97</sup>. È quindi il quotidiano comunista a dire che l'omicidio Ferraioli è un delitto di camorra. E saranno ancora i comunisti a sollecitare, per la prima volta, un dibattito pubblico sul tema. Il 3 ottobre del 1978 il PCI prosegue sulla strada della reazione alla violenza criminale

---

<sup>91</sup> ESPOSITO, Federico, «Antonio Esposito Ferraioli: a 35 anni dall'omicidio si lotta ancora per la verità», in *Il Corsaro - l'altra informazione*, 20 agosto 2013.

<sup>92</sup> Testo tratto dal manifesto di lutto stampato dal Comitato di Zona "Agro nocerino-sarnese" del PCI, 31 agosto 1978.

<sup>93</sup> VICINANZA, Luigi, Sindacalista iscritto al PCI ucciso con un colpo di lupara nel Nocerino», in *L'Unità*, 31 agosto 1978.

<sup>94</sup> BELPEDIO, Umberto, «Si cercano gli esecutori nel mondo della "mala"», in *Il Roma*, 1 settembre 1978.

<sup>95</sup> «In fabbrica dicono: "è roba di mafia"», in *Il Roma*, 1 settembre 1978.

<sup>96</sup> LIGUORI, Giuseppe, «Pagani: ancora senza nome l'assassino del sindacalista», in *Il Mattino*, 1 settembre 1978.

<sup>97</sup> VICINANZA, Luigi, «Sciopero di protesta alla Fatme per l'assassinio del sindacalista», in *L'Unità*, 1 settembre 1978.

organizzando un corteo<sup>98</sup>. A novembre i deputati comunisti salernitani presentano una interrogazione parlamentare chiedendo chiarimenti sullo stato delle indagini<sup>99</sup>.

Il PCI mantiene vivo il ricordo della vittima con la conduzione di diverse iniziative. Tra queste, un'assemblea pubblica dal titolo «Terrorismo e mafia», in cui operai, magistrati e poliziotti si riuniscono per reagire alla brutalità mafiosa; ci saranno altre due interrogazioni parlamentari e anche la stampa inizierà a parlare apertamente di camorra. «L'Unità» titolerà a caratteri cubitali «Il sindacalista di Pagani ucciso dalla camorra»<sup>100</sup> e così faranno i quotidiani locali. Il PCI - insieme alla CGIL - prenderà sempre più in carico la lotta contro la criminalità organizzata, divenendo baluardo della legalità nell'Agro. Anche la sinistra extra parlamentare si unirà alla battaglia.

Gli stessi comunisti, proprio nel 1978, si interrogheranno sulle storie di violenza nell'agro nocerino con un convegno a cui partecipa il *gotha* regionale del partito. «I limiti violenti del sistema» è il titolo dell'iniziativa<sup>101</sup>.

## 7. Considerazioni generali

Come si è visto, si è partiti da una ricostruzione delle dinamiche criminali paganesi a partire dal secondo dopoguerra, presentando la realtà della cosiddetta camorra rurale. La vocazione agricola dell'economia cittadina lancia sulla scena criminale i mediatori, che diventano i camorristi del tempo giocando un ruolo centrale anche nei rapporti con il potere politico. Sono figure marginali, provenienti dal mondo del commercio ortofrutticolo, che si legano al notabilato cittadino e iniziano a rivestire importanti ruoli sociali. Ne sono testimonianza la storia del *guappo* Alfonso Tortora e le vicende legate a Stoia e Avallone. Quest'ultimo, tra l'altro, diventa il capo di un gruppo illegale che impone la sua presenza nel tessuto sociale ed economico di Pagani.

Il suo potere resta incontrastato fino a quando si organizza un nuovo gruppo criminale, intenzionato a sfidare il vecchio sistema tramite l'imposizione della violenza nel processo di sviluppo di cui è protagonista la città. Alla guida di questo gruppo c'è Salvatore Serra, il primo vero boss di camorra in città. Egli organizza una banda di giovani spregiudicati, conducendo la criminalità locale verso una caratterizzazione moderna. È in questa fase infatti che la camorra compie il salto di qualità. Al centro, la speculazione edilizia, che diventa il mercato più importante dell'economia locale<sup>102</sup>. La banda di Serra mostra un volto violento. Sparatorie in pieno centro,

---

<sup>98</sup> FEO, Fabrizio, «In lotta contro criminalità e disoccupazione», in *L'Unità*, 3 ottobre 1978.

<sup>99</sup> RAVVEDUTO, Marcello, *op. cit.*, p. 246.

<sup>100</sup> FEO, Fabrizio, «Il Sindacalista di Pagani ucciso dalla camorra», in *L'Unità*, 18 luglio 1980.

<sup>101</sup> RAGUSA, Mariano, «Per non rassegnarsi», in *Dossier Sud*, dicembre 1979.

<sup>102</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., p. 4.

bombe e omicidi raccontano di interessi estesi e sono segnali di quanto la camorra abbia allargato il raggio d'azione su appalti, cemento, usura e *racket*.

Proprio il manifestarsi evidente della presenza camorrista permette però l'emersione di una risposta antimafia, considerata in questa fase ad un livello embrionale. I linguaggi utilizzati dalla stampa risultano inadeguati nella narrazione e descrizione del fenomeno. I giornali locali pochissime volte utilizzano il termine «camorra», prediligendo invece una semantica relativa alla mafia siciliana o addirittura richiamandosi all'immaginario della cinematografia *western*. È il segno di una impreparazione di fondo, dovuta anche all'assenza di un dibattito nazionale su questi temi e alla mancata definizione in sede legislativa dei reati di mafia<sup>103</sup>. Tale impreparazione è evidente, si è visto, anche nell'azione di repressione da parte dello Stato contro la «mafia paganese».

L'emersione di un discorso pubblico sul tema è condizionata da avvenimenti molto importanti, come l'omicidio Ferraioli. Certo, ha influito in tal senso anche l'ondata crescente di violenza che ha accompagnato il destino della città per tutti gli anni Settanta. Ma gli elementi territoriali, per quanto importanti, non bastano a spiegare il tutto. Nel periodo oggetto della ricerca infatti non solo a Pagani le mafie vivono una *escalation* violenta. In Italia, specie in Sicilia, l'azione di Cosa Nostra diventa sempre più palese. Di conseguenza in tutta la penisola germogliano le prime forme di un discorso pubblico sulle mafie. Quindi, è soprattutto nel quadro di riferimento generale che vanno ricercate le ragioni della nascita del fenomeno oggetto di studio.

È una riflessione che può essere condotta seguendo tre linee direttrici: la prima è di carattere storico; la seconda riguarda il piano politico e legislativo; la terza, ed ultima, è invece riconducibile all'ambito degli studi sulle mafie. Dalla lettura integrata di questi tre aspetti si può provare a dare una spiegazione all'emersione di un discorso pubblico sulle mafie.

Il primo aspetto, quello che riguarda l'ambito storico, è più immediato. Per tutti gli anni Settanta in Italia, e in particolare nelle regioni meridionali, si verificano fatti di sangue riconducibili alla criminalità organizzata. Sarà questa una lunga scia di sangue che accompagnerà anche l'inizio del decennio successivo. Nei primi anni Ottanta si avrà infatti una forte risposta del movimento antimafia<sup>104</sup>. Sono dunque i fatti di cronaca e l'*escalation* di violenza a lanciare l'allarme. E non è un caso che proprio agli inizi degli anni Ottanta anche la politica nazionale dovrà prendere in carico la questione.

Veniamo così al secondo aspetto, quello politico-legislativo. La coscienza antimafia in Italia si sviluppa quando la politica decide di rispondere alla violenza mafiosa. Del resto, se si pensa che

---

<sup>103</sup> Cfr. SANTINO, Umberto, *Storia dell'antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma, Editori Riuniti, 2009.

<sup>104</sup> *Storia dell'Antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, 2015, disponibile all'URL: < <https://www.centroimpastato.com/storia-dellantimafia-dalla-lotta-di-classe-allimpegno-civile/> > [consultato il 25 ottobre 2019].

nel Paese una legge che punisse gli affiliati di *clan* e cosche non è esistita fino al 1982, non si fa fatica a comprendere perché per tutti gli anni Settanta l'antimafia abbia vissuto soltanto una fase embrionale, nonostante i morti a centinaia per le strade. Fino al 1982, dunque, per far fronte ai delitti di mafia si fa ricorso all'art. 416 c.p. (associazione per delinquere). Tale fattispecie risulta però inefficace di fronte alle dimensioni del fenomeno. L'ondata di violenza della guerra di mafia in Sicilia porta il tema nelle aule parlamentari: il deputato siciliano del PCI, Pio La Torre, presenta alla Camera, nel marzo del 1980, una proposta di legge in materia<sup>105</sup>. La sua proposta però non piace ai mafiosi che il 30 aprile del 1982, a Palermo, lo uccidono<sup>106</sup>. Il Parlamento tuttavia approva la legge Rognoni-La Torre, dal nome del firmatario ormai defunto e dell'allora Ministro dell'Interno Virginio Rognoni. È un dispositivo di importanza cruciale. Il Codice penale introduce il reato di associazione mafiosa e la conseguente previsione di misure patrimoniali: il sequestro e la confisca dei beni. È una vera e propria svolta. Per la prima volta le mafie sono perseguibili penalmente con una forma di reato specifico. E soprattutto hanno una definizione, sancita dall'art. 416-bis del Codice. Il dispositivo inoltre è applicabile anche alla camorra ed alle altre organizzazioni: da questo momento nessuno potrà più dire che le mafie non esistono<sup>107</sup>.

Risulta interessante continuare ad approfondire la riflessione, provando a ragionare del terzo elemento considerato, riguardante il campo di studi accademici sulla criminalità organizzata. Di fatto, la difficoltà di emersione di un discorso pubblico sulle mafie è anche conseguenza di un loro mancato riconoscimento. Riconoscere le mafie è in effetti presupposto fondamentale per vederle e comprenderle innanzitutto; e poi per combatterle e contrastarle<sup>108</sup>. Esse però sono state viste a lungo come un fenomeno folkloristico e culturale. Per anni l'immaginario mafioso è stato costruito, rappresentato ed alimentato da pregiudizi e superficialità. Nei resoconti giornalistici - si è visto - viene azionato, ad esempio, un meccanismo di spettacolarizzazione del mafioso, descritto secondo stereotipi banali che di fatto non hanno favorito un'analisi in chiave realistica<sup>109</sup>. Sia chiaro, tutto ciò accade ancora oggi. Ma è opportuno evidenziare come tale tendenza sia stata un ostacolo al riconoscimento delle mafie e al fiorire di una consapevolezza pubblica in tal senso. In particolare per quanto riguarda la ricerca scientifica.

È questo un nodo critico. La ricerca sulle mafie ha condotto di certo a due esiti. Il primo è che le mafie esistono. Il secondo è che esse hanno delle determinate caratteristiche. Come possiamo studiarle? Gli approcci e paradigmi interpretativi sono variegati. Il punto però è che il vero *boom*

---

<sup>105</sup> *Atto n. 1581*, Camera dei Deputati, 31 marzo 1980.

<sup>106</sup> «Pio La Torre», in *Vittime di mafia*, URL: < [www.vittimemafia.it](http://www.vittimemafia.it) > [consultato il 29 settembre 2019].

<sup>107</sup> TESTA, Marcello, *Evoluzione storica della percezione del fenomeno mafioso e genesi dell'art. 416-bis C.P.*, Palermo, Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici, 6 luglio 2010.

<sup>108</sup> SANTORO, Marco, *Introduzione* in SANTORO, Marco (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 7-34, p. 34.

<sup>109</sup> Cfr. D'AMATO, Marina, *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Milano, Franco Angeli Editore, 2013.

degli studi sulle mafie si avrà soltanto all'inizio degli anni Novanta, quelli cioè delle stragi e degli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A partire da lì la produzione editoriale sul tema esploderà, combinandosi con una domanda di informazione e conoscenza. Insomma, le condizioni per ri-conoscere le mafie si porranno circa venti anni più in là da quelli analizzati in questo lavoro.

Tornando al caso, allora, si spiega anche in quest'ottica la difficoltà di comprendere e conoscere il problema della camorra a Pagani. Del resto, anche la situazione dell'antimafia campana cambierà a partire dagli anni Ottanta. Proprio agli inizi del decennio infatti prenderà il via una straordinaria esperienza di studio sulle mafie in Campania: l'Osservatorio sulla Camorra fondato dal sociologo Amato Lamberti<sup>110</sup>. L'Osservatorio diverrà un centro studi che aiuterà il formarsi di una opinione pubblica più consapevole e attenta alle evoluzioni dei sistemi criminali. Sarà anche grazie ad esso che la Campania – e anche Pagani – inizierà a riconoscere e contrastare le camorre<sup>111</sup>.

A questi aspetti va aggiunta una ulteriore riflessione, riguardante la diffusione e l'utilizzo, nel linguaggio comune, del termine «camorra». Senza entrare nello specifico delle origini della parola, a cui sono attribuibili diverse interpretazioni<sup>112</sup>, va sottolineato che essa era uscita quasi totalmente dalla vulgata popolare a partire dai primi secoli del Novecento. Negli anni Settanta, dunque, la difficoltà di definire il fenomeno camorristico col proprio nome sembra derivare anche da questo aspetto. Più in particolare, il termine «camorra» cade in disuso agli inizi del secolo scorso, quando la camorra urbana di Napoli, sorta a metà dell'Ottocento, perde il suo potere. Questa era un tipo di criminalità organizzata in forma di società segreta, che rappresentava una sorta di partito dei ceti popolari e plebei<sup>113</sup>. I camorristi di fine Ottocento provengono dai ceti più poveri della popolazione, emergendo da essi grazie alla organizzazione e alla gerarchizzazione della violenza, utilizzata prevalentemente per imporre tangenti ai commercianti. Sono, insomma, dei criminali che governano con violenza una moltitudine di popolani in condizioni di miseria<sup>114</sup>.

Questo tipo di criminalità entra in crisi, fino a disperdersi, nei primi decenni del Novecento. Diversi i fattori che ne determinano il progressivo declino. Su tutti, il processo di industrializzazione post-unitario, che poco alla volta sgretola la tradizionale stratificazione sociale della città di Napoli, e la nascita dei movimenti socialisti e dei primi nuclei di classe

---

<sup>110</sup> «Addio a Lamberti: studioso della camorra», in *Corriere del Mezzogiorno*, 29 giugno 2012.

<sup>111</sup> RAVVEDUTO, Marcello, «"Voi siete la schifezza di Napoli". La nascita del movimento anticamorra in Campania», in *Laboratoire italien*, 22, 2019, URL: < <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2929> > [consultato il 25 ottobre 2019].

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> Cfr. SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit.; BARBAGALLO, Francesco, *Storia della camorra*, cit.; MARMO, Marcella, «Ordine e disordine. La camorra napoletana dell'Ottocento», in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 7-8/1989-1990, pp. 157-190; BENIGNO, Francesco, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra. 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015.

<sup>114</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., *passim*.

operaia, che inevitabilmente sottraggono potere alla camorra sulle fasce più popolari. In più, c'è la repressione statale, il cui emblema è senz'altro il processo Cuocolo, passato alla storia come il primo grande processo di camorra (1911)<sup>115</sup>. Con l'avvento del fascismo, infine, la camorra sembra scomparire del tutto; e inizia a scomparire dal linguaggio comune anche il termine stesso.

Pur non considerando la camorra come un fenomeno dotato di continuità e unità storica<sup>116</sup>, è questo il periodo in cui va formandosi, come detto, un tipo di camorra rurale. Non è un caso, dunque, che il campo semantico della camorra venga sostituito dalle narrazioni sui *guappi*. Tale slittamento può essere dovuto al fatto che i discorsi sulla criminalità organizzata sembrano, almeno a cavallo tra Ottocento e Novecento, costruire una narrazione mitizzata della camorra: il riferimento stesso a una setta segreta non è soltanto un riflesso di una realtà delinquenziale esistente; esso è anche una modalità per fare luce su un oggetto di difficile comprensione, dai confini indefiniti e oscuri<sup>117</sup>. Sparito l'oggetto – la camorra urbana – sparisce anche il significante che lo descrive.

Ecco allora, tornando al caso di studio, un'altra causa della inadeguatezza nel riconoscere e nominare il fenomeno camorristico a Pagani negli anni Settanta. Del resto, la camorra diventerà una vera e propria emergenza nazionale con la grande guerra tra la NCO di Cutolo e la NF di Alfieri a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo. Dalla scia di morte conseguente allo scontro prenderà vita una dura repressione statale, accompagnata da una diffusa mobilitazione politica e sociale contro le mafie in tutta la Campania<sup>118</sup>. Si imparerà così a conoscere e a definire il fenomeno camorristico. Ciò sarà possibile anche grazie ad un rinnovato e diffuso utilizzo del termine «camorra». Non è un caso, infatti, che lo stesso Cutolo, il boss di Ottaviano al vertice della Nuova Camorra Organizzata, non mascheri la matrice mafiosa della sua organizzazione: la parola «camorra» la denomina, ne è elemento costitutivo<sup>119</sup>. Ciò comporta, anche a causa della violenza pubblica messa in campo – esplosa poi dopo il terremoto del 1980 – una riemersione e diffusione capillare del termine.

La parola ritorna nel linguaggio comune, inserendosi in un meccanismo circolare tra realtà e rappresentazione che alimenta la spettacolarizzazione della violenza, induce l'attenzione dell'opinione pubblica e favorisce la formazione di movimenti di contrasto sociale e politico alle

---

<sup>115</sup> Il Processo Cuocolo fu un procedimento a danno di esponenti della camorra napoletana svoltosi tra il 1911 e il 1912. Il dibattimento, che prese vita dopo il ritrovamento del cadavere di un basista della camorra, Gennaro Cuocolo, ebbe una forte eco mediatica; cfr. MARMO, Marcella, *La città camorrista e i suoi confini: dall'Unità al processo Cuocolo*, in GRIBAUDI, Gabriella, *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009; MARMO, Marcella, "Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". *Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, in MARMO, Marcella, MUSELLA, Luigi, *La costruzione della verità giudiziaria*, Napoli, ClioPress, 2003, pp. 101-170.

<sup>116</sup> SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, cit., *passim*.

<sup>117</sup> BENIGNO, Francesco, *op. cit.*, p. 374.

<sup>118</sup> RAVVEDUTO, Marcello, «Voi siete la schifezza di Napoli», cit., pp. 5 et seq.

<sup>119</sup> Cfr. MARRAZZO, Giuseppe, *Il camorrista, Vita segreta di don Raffaele Cutolo*, Napoli, Tullio Pironti, 1992.

camorre. È l'affermazione definitiva del concetto di camorra, che designa ora uno specifico tessuto criminale con caratteristiche peculiari. Questo gioco continuo tra significato e significante è utile dunque per leggere l'evoluzione del fenomeno e la risposta in termini di contrasto dello Stato e della società civile.

Il caso paganese, da questo punto di vista, fornisce elementi importanti per analizzare tale meccanismo circolare. La realtà delle nuove forme di camorra si sviluppa e afferma non solo nel tessuto sociale ed economico, ma anche come potere criminale autonomo. Ciò che rende visibile la camorra è la sua manifestazione concreta, vale a dire la sua affermazione attraverso clamorosi episodi di violenza che conducono inevitabilmente all'emersione di un discorso pubblico sul potere camorristico. Come si è visto, questo risulta inadeguato e immaturo ma pone comunque le condizioni per lo sviluppo di un primo radicale nucleo di rivendicazioni antimafia sul territorio: nel gioco continuo tra realtà e rappresentazione si producono, dunque, effetti concreti.

## L'AUTORE

**Federico ESPOSITO**, dottore magistrale in Comunicazione pubblica, sociale e politica, attualmente è Dottorando del XXXIII Ciclo in Scienze Sociali e Statistiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Le sue ricerche riguardano prevalentemente il fenomeno mafioso di stampo camorristico nell'agro nocerino-sarnese, in Campania, con una attenzione particolare allo studio della formazione e dell'evoluzione del movimento antimafia, dei discorsi sulle camorre e delle relative rappresentazioni mediatiche.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Esposito> >